

Convegno *La spiritualità nella cura*
INTERVENTO
Milano, Palazzo della Regione
12 novembre 2019.

Le intenzioni dei Vescovi delle Diocesi di Lombardia

1. Ringraziamento per l'ospitalità.

Esprimo a nome delle Diocesi della Regione Lombardia la gratitudine a Regione Lombardia e al Presidente Fontana per aver accettato di ospitare il convegno di questa mattina. Vi riconosco una disponibilità all'alleanza tra istituzioni. In particolare è un segnale incoraggiante constatare che l'istituzione che organizza e gestisce la sanità è sensibile alla domanda che questo convegno vuole affrontare: come ridare spazio alla dimensione spirituale nei percorsi di cura? La domanda nasce dal rischio che si avverte: lo sviluppo scientifico e tecnologico si presenta così intenso e promettente da indurre a ridurre la cura delle malattie a una impresa tecnica e a una procedura che applica protocolli. La persona malata rischia di essere lasciata sola nell'esperienza antropologica della malattia.

2. Il senso del convegno "la spiritualità nella cura"

Il convegno – proprio nel luogo dove si progettano le politiche della cura – ha come scopo di accendere domande. Istituzioni e centri di cura, enti di formazione e scuole, tradizioni di pensiero e religiose (cristiane, ma non soltanto) si interrogano con insistenza: come valorizzare la spiritualità in questo ambito? Si intende la "spiritualità" dimensione unificante l'esperienza umana. La spiritualità è quella dimensione che permette un approccio integrale alla persona malata: non una malattia, ma un malato, non un caso clinico, ma un nome, un volto, una storia che vive l'esperienza della fragilità, della precarietà, del dolore, del consegnarsi a un luogo, a un percorso di cura.

3. Il ruolo delle Diocesi lombarde

Il cristianesimo, per la sua tradizionale presenza nel mondo della cura, si sente coinvolto e interrogato da questa sfida. La Chiesa cattolica è convinta che i grandi passi compiuti dalla ricerca scientifica e medica possano dare ancora più frutti se inseriti dentro un

orizzonte di senso. Per questo la comunità ecclesiale è da tempo impegnata a rivisitare le proprie pratiche di assistenza religiosa. Si tratta di ripensare figure e gesti, riti e relazioni, per poter stare dentro l'esperienza della malattia in una modalità pienamente umana. La malattia coinvolge il malato, ma chiama attorno alla persona malata familiari, medici, personale sanitario, volontari, figure religiose. In tutti è presente e chiede di essere accompagnata per essere esperienza pienamente umana in cui emergono il bisogno di fraternità e di prossimità, la ricerca di assoluto e il desiderio di Dio. E tutto questo chiede di essere ascoltato, accolto, accompagnato. Un tale approccio integrale permette anche un confronto collaborativo tra mondovisioni differenti ed esperienze religiose diverse, poiché la dimensione spirituale è inestirpabile dal cuore di ogni persona.

4. I passi e i frutti del convegno

Per questo motivo il convegno di questa mattina vuole essere una prima parola, un invito lanciato perché insieme tutta la società lombarda possa sviluppare riflessioni e pratiche sulla questione. Ne trarranno giovamento non soltanto le persone oggetto della cura, ma anche i tanti operatori che dedicano la loro vita alle persone malate e fragili. Come ho scritto recentemente nella lettera che ho indirizzato ai medici, aiutare le persone che operano con i malati a percepire la profondità della professione che svolgono, aiutarli a vivere questa professione come una vocazione, va di pari passo con la riscoperta della centralità della dimensione spirituale. Vedere la persona dentro la malattia che si cura, aiutare il malato a vedersi come persona umana anche dentro la malattia e la sofferenza è un compito che fa crescere tutta la società, oltre a produrre frutti nei percorsi di cura.